



ASSOLOMBARDA

25 giugno 2020

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

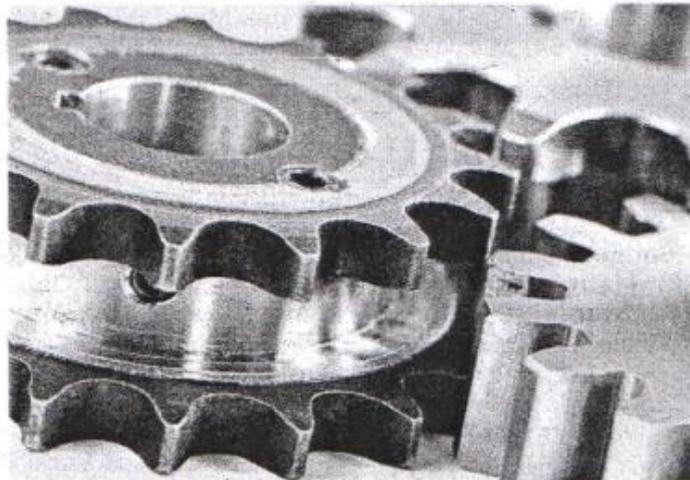
Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it
Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904
Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144



LA RIPRESA *Accordo provinciale tra gli industriali e Cgil-Cisl-Uil*

Assolombarda e sindacati: osservatorio sui meccanici

PAVIA - Dopo un intenso confronto, Assolombarda Pavia e Cgil, Cisl e Uil Parti hanno condiviso "una serie di azioni da mettere in campo per affrontare le difficoltà che la crisi, dovuta alla Pandemia, ha provocato nel comparto metalmeccanico". E hanno diramato un comunicato congiunto, firmato per Assolombarda da Daniele Cerliani, presidente dell'area pavese e consigliere di Federmeccanica, il vicepresidente Davide Caprioglio e il dirigente Andrea Viola; per le rappresentanze sindacali Giuseppe Rossi Segretario Generale, Mauro Bonora e Massimo Beni di Fim-Cisl Pavia-Lodi, Gianluigi Sgorba Segretario Generale di Fiom-Cgil Pavia e Roberto Torti Segretario Generale Uilm-Uil Pavia. "L'incontro - si legge - è stato fortemente voluto dalle parti nel reciproco riconoscimento del valore del sistema industriale e



Il settore metalmeccanico alle prese con la difficile ripresa

sindacale pavese che ha consentito e consente di attuare una gestione condivisa della difficile e inedita congiuntura. Le Parti hanno analizzato la situazione complessiva del settore di competenza nel difficile contesto causato dall'emergenza epidemiologica Covid-19. Un contesto che vede il settore metalmeccanico tra i più colpiti nel panorama pavese e nazionale, ma an-

che globale. Si è condivisa l'opportunità di istituire e strutturare un "Osservatorio di settore" che possa monitorare e suggerire, grazie a incontri e riunioni periodiche tra le parti, interventi sui temi cardine: l'andamento economico, le nuove forme di organizzazione del lavoro, l'implementazione dei protocolli di sicurezza, l'utilizzo degli ammortizzatori sociali e i rap-

porti con l'INPS". Daniele Cerliani titolare della CM Cerliani e Davide Caprioglio titolare della Nitrex Colmegna si sono detti disponibili, attraverso le loro aziende, "a garantire la ripresa della normale attività sindacale, nel rispetto e in ottemperanza alle disposizioni del Protocollo per il contenimento del contagio sui posti di lavoro, delle norme del Dpcm del 26 aprile e considerando il proprio contesto logistico aziendale. Il tutto considerando prioritariamente le misure per la sicurezza delle maestranze, le norme sul distanziamento sociale, i diritti dei lavoratori. Infine, poiché il settore meccanico è percentualmente il più interessato dagli ammortizzatori sociali, si procederà a richiedere congiuntamente alla Direzione dell'Inps un incontro con l'obiettivo di proseguire nella gestione degli ammortizzatori prevenendo eventuali situazioni di difficoltà".



LA RIPRESA ECONOMICA

Una panoramica del Castello Sforzesco, con il Maschio in primo piano. Secondo il Comitato intercategoriale un piano di rilancio della città non può prescindere da alcuni punti fermi: recupero del Castello e infrastrutture



*Il Comitato Intercategoriale interviene sul piano elaborato dai gruppi consiliari
Sulle infrastrutture: basta immobilismo, basta attese e basta tentennamenti*

«Non c'è rilancio senza Castello»

VIGEVANO - Il Comitato Intercategoriale Vigevano e Lomellina interviene sul Piano di rilancio economico culturale della città stilato dai gruppi consiliari. Un documento ottimo, secondo le categorie, da considerare un buon punto di partenza ma nel quale sono assenti i temi del Castello e delle infrastrutture, sulle quali il comitato è netto: "basta immobilismo, attese e tentennamenti". Ecco il testo dell'intervento.

Il nostro vivo ringraziamento va al sindaco e alle forze politiche per aver voluto condividere con noi il Piano di rilancio economico culturale della Città. Come nostra tradizione ci asteniamo da valutazioni politiche, ma contribuiamo con valutazioni di policy, opportunità, valori. Perché in gioco c'è il futuro della nostra città e del nostro territorio. Le indicazioni contenute nel piano incontrano sicuramente le sensibilità del momento. Sicuramente è un ottimo documento, buon punto di partenza per una discussione che porti in fretta a soluzioni e ricadute misurabili sul territorio. Ma non possiamo immaginare di ridare fiato e vita alla nostra città prescindendo da un recupero del suo magnifico Castello e delle strutture che ne fanno parte. Vigevano nasce e si sviluppa attorno al suo Castello, una vera e propria corte fatta di industria, agricoltura e commercio che ha bisogno forse di raccogliersi attorno a un simbolo, fatto di storia, di sfide, di innovazione e di cultura. Altra importante osservazione, un nostro punto fermo: non possiamo immaginare di rilanciare qualcosa che non è raggiungibile, né fisicamente, né dal punto di vista digitale. Un Piano di rilancio non può prescindere dalle strade, dalle ferrovie e dai collegamenti digitali, da un rilancio forte del tema infrastrutture sul nostro territorio. Essere in grado - e lo siamo - di organizzare le migliori occasioni per valorizzare il nostro patrimonio è inutile se non è possibile raggiungere i nostri territori. Bisogna sfruttare la vicinanza e la contiguità con l'area metropolitana milanese, sfruttare l'attenzione al digitale e al piano di rilancio delle infrastrutture del ministro De Micheli, bisogna sfruttare questo momento in cui tutta l'economia si ripensa per gettare le basi e le fondamenta di qualsiasi piano: le infrastrutture su cui poggia tutto il resto. Basta immobilismo, basta attese, basta tentennamenti. Attendiamo con fiducia e piena disponibilità una convocazione da parte del Sindaco per approfondire il Piano, alla luce dei punti fermi detti più sopra, attorno ai quali, ne siamo sicuri, possiamo far ripartire una grande alleanza con il territorio".

Corte costituzionale

Bocciato il ricorso Camera di commercio verso l'accorpamento

PAVIA Si fa sempre più vicino l'accorpamento della Camera di commercio di Pavia con Mantova e Cremona. La Corte costituzionale si è pronunciata sulla questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tar del Lazio sulla base del ricorso presentato da cinque Camere, tra cui quella di via Mentana. Una questione definita infondata dai giudici che ritengono legittima la riforma delle Camere di commercio. «È stato rispettato il principio di leale collaborazione tra Stato e Regioni», si legge nel parere della Corte costituzionale, secondo la quale non vi è stata «una violazione del principio di leale collaborazione tra lo Stato e le Regioni per le molte interlocuzioni che il Governo ha avuto con le autonomie regionali». Il colpo di scena in una vicenda, che ormai prosegue da anni, arriva dopo che il Tar del Lazio aveva accolto il ricorso di Pavia che contestava proprio l'unione a tre. Il Tar aveva infatti giudicato rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dall'ente camerale pavese. La sentenza sarà depositata nelle prossime settimane e ora bisognerà attendere le prossime mosse di via Mentana che dovrà fare i conti con il pronunciamento della Consulta che ha esaminato la legge delega e il decreto legislativo sulla riorganizzazione delle Camere, ritenendo che non vi sia stata «alcuna violazione del principio di collaborazione tra lo Stato e le Regioni». Il Tar invece lamentava la violazione del principio di leale collaborazione tra le istituzioni perché la legge di delega prevedeva il parere, e non l'intesa, tra lo Stato e le Regioni sul decreto legislativo di attuazione.



La Camera di commerci di Pavia



Camera di commercio Doccia fredda dai giudici

La Corte costituzionale respinge la richiesta del Tar del Lazio
Sentenza che spiana la strada alla fusione con Cremona e Mantova

PAVIA
di Stefano Zanette

Una doccia fredda per le aspettative della Camera di commercio di Pavia di mantenere l'autonomia. L'ufficio stampa della Corte costituzionale ha comunicato ieri l'esito, negativo, dell'esame, nella Camera di consiglio di martedì, delle «questioni di legittimità costituzionale sollevate dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio sulla legge delega e sul decreto legislativo di riordino delle Camere di commercio». Nel marzo dello scorso anno era stata salutata come un passaggio che avvalorava le contestazioni della Camera di commercio di Pavia, contro l'accorpamento con Cremona e Mantova, proprio la decisione del Tar del Lazio di sottoporre alla Corte costituzionale la legittimità del decreto ministeriale sugli accorpamenti camerali del 18 febbraio 2018. Lo stesso Tar del Lazio, nel maggio dell'anno precedente, aveva invece respinto il ricorso presentato dall'ente camerale pavese. **Ma il successivo 30 agosto** il Consiglio di Stato aveva poi accolto l'impugnazione del respingimento, rinviando allo stesso Tar la decisione da prendere in una nuova udienza «di merito». E così il Tar aveva ulteriormente



Il presidente Franco Bosi

sospeso il giudizio, trasmettendo gli atti alla Corte costituzionale, che aveva già dichiarato l'illegittimità del precedente ma identico decreto, del settembre 2017, adottato dal ministero senza l'intesa della Conferenza Stato-Regioni.

Ora la doccia fredda: «In attesa del deposito della sentenza, l'Ufficio stampa della Corte fa sapere che le questioni sono state dichiarate non fondate. In particolare – prosegue il comunicato – la Corte costituzionale ha ritenuto che non vi sia stata una violazione del principio di leale colla-

borazione tra lo Stato e le Regioni per le plurime interlocuzioni che il Governo ha avuto con le autonomie regionali. La sentenza sarà depositata nelle prossime settimane».

Franco Bosi, presidente della Camera di commercio di Pavia, attende il deposito della sentenza, senza commentare. Ma gli uffici camerali sarebbero già al lavoro per valutare le conseguenze legali della decisione della Corte costituzionale. Dalla sede di via Mentana trapela delusione, ma anche la volontà di proseguire nel cercare di far valere le proprie ragioni. La Camera di commercio di Pavia ha infatti sempre contestato l'accordo tra Cremona e Mantova, accolto nel decreto ministeriale ma raggiunto fuori dai tempi indicati dalle stesse procedure, con l'accorpamento successivo di Pavia alle 2 già unite Camere di Cremona e Mantova, mentre nell'accorpamento a 3 sarebbe stata Pavia ad avere il maggior numero di iscritti e quindi a mantenere la sede principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REAZIONE

**Bocche cucite
ma in via Mentana
già si lavora
ai prossimi passi
per l'autonomia**



In sei anni è stato perso oltre un quarto degli addetti
Gli istituti di credito assenti nel 60% dei comuni pavese

Banche in ritirata

In provincia crolla il numero di sportelli e di dipendenti

LE CIFRE

1526

È il numero di bancari in provincia di Pavia al 31 dicembre 2019. Sei anni fa, nel 2014, erano 2.040, con una perdita di oltre il 26%. In Lombardia la perdita è stata dell'8%, in Italia del 7%.

255

Sono gli sportelli presenti sul territorio provinciale: sei anni fa gli sportelli erano 313 e nel 2009 addirittura 342.

73

Sono i comuni della provincia di Pavia dove c'è almeno uno sportello bancario.

5,98

È il numero di addetti per sportello: uno dei rapporti più bassi in Italia, che colloca la nostra provincia al 92° posto su 107 province. Peggio fanno Aosta, Belluno, Vercelli e alcune province del centro-sud.

Pavia

Il 60% di comuni privi di filiali, dipendenti ridotti di un quarto negli ultimi cinque anni, un numero di addetti per sportello tra i più bassi in Italia (92° posto). La presenza delle banche in provincia di Pavia è sempre più rarefatta, con una tendenza che sembra inesorabile da diversi anni a questa parte.

calo del 26%

Un fenomeno in parte generale, ma che a Pavia ha toccato livelli altissimi, come emerge dall'indagine sulla popolazione bancaria (su dati Bankitalia e Istat) della Fabi, il sindacato più rappresentativo tra i bancari. L'operazione di sfoltimento dei dipendenti degli istituti di credito, avviata già da qualche tempo in seguito alle progressive aggregazioni, e sostanzialmente portata avanti con lo strumento degli incentivi alle uscite, in provincia è stata decisamente pesante: erano 2.040 i bancari nel 2014, poi il crollo a 1.775 l'anno successivo e quindi attraverso costanti limature arrivato a 1.526 nel dicembre dell'anno scorso. «Ma alla fine del 2020 scenderemo sotto i 1.500», avverte Vincenzo Saporito, segretario provinciale della Fabi. In sei anni dunque la riduzione è stata del 26,6%. Per avere un'idea, in totale in Italia e Lombardia è stata molto più contenuta (rispettivamente -7% e -8%). Come spiegare questo dato pavese, comune anche ad altre due province del sud della Lombardia come Cremona e Mantova? «In provincia ormai il 70% del mercato lo fanno i grandi gruppi, che sono quelli che più hanno spinto sulle aggregazioni - chiarisce Saporito - Pavia è un territorio di raccolta, una pura rete di sportelli. Anche a Mantova e Cremona hanno conosciuto una riduzione analoga avendo perso le banche locali che sono state inglobate in gruppi nazionali. a Banca Popolare di Mantova acquisita da Monte Paschi, e le Popolari di Cremona e Crema assorbite dalla Banca popolare di Milano».

sempre meno sportelli

Sono eloquenti i dati sulla presenza di sportelli in provincia, passati da 313 a 255 negli ultimi sei anni (nel 2009 erano addirittura 342). Ulteriore effetto è che al 31 dicembre scorso solo 73 comuni della provincia - 10 in meno dell'anno precedente - risultavano serviti da sportelli bancari (appena il 39% del totale). E il numero medio di addetti per sportello è 5,98, uno dei più bassi in Italia: al 92° posto su 107 province.



Consob riapre i termini per la fusione Intesa-Ubi

La Consob fa ripartire i termini per il procedimento relativo all'offerta pubblica di scambio lanciata da Intesa Sanpaolo su Ubi Banca. La decisione arriva dopo che venerdì scorso la banca guidata da Carlo Messina ha depositato un aggiornamento del prospetto che ha recepito gli esiti dell'audizione tenutasi all'Antitrust il 18 giugno scorso. I termini dell'istruttoria della Consob scadono il 28 giugno ma Intesa Sanpaolo confida che il nulla osta alla pubblicazione del documento di offerta arriverà nel corso «della settimana corrente». Dopo la decisione della commissione presieduta da Paolo Savona la parola passerà al consiglio d'amministrazione di Ubi banca che si esprimerà sull'offerta, in un contesto molto aspro tra gli attori dell'operazione.



Pavia, l'allarme arriva dall'Airi: per salvare le esportazioni dopo la Brexit occorrono accordi di libero scambio e l'esenzione dall'imposta sulle merci

«Niente dazi per il riso Oltremanica»

>> **Davide Maniaci**

PAVIA - Se la Brexit andasse in porto alle condizioni attuali, il nostro riso rischierebbe una crisi del settore senza precedenti. Serve, per continuare l'export, un'esenzione dai dazi. Altrimenti gli equilibri di scambio verrebbero meno e l'incertezza si trasformerebbe in catastrofe. Le condizioni per poter mantenere una fetta di mercato vitale come quella d'Oltremanica vengono illustrate dall'Airi, l'Associazione Industrie Risiere Italiane che ha sede a Pavia. «Affinché il nostro riso possa continuare a essere esportato nel Regno Unito - comunica il presidente di Airi, Mario Francese - è necessario che si possa accedere a quel mercato in esenzione di dazi». Il Regno Unito non produce riso ma ne consuma circa 380 mila tonnellate, di cui 160 mila importate dall'Unione Europea (70 mila solo dall'Italia)



FORME DI TUTELA

Una risaia in Lomellina. L'Airi ha lanciato un allarme: occorre salvare le esportazioni dopo la Brexit. Sulla questione (nel riquadro) è intervenuto anche l'euro parlamentare Angelo Ciocca

e il resto principalmente dall'Asia. Dopo Francia e Germania, il Regno Unito è il terzo mercato di sbocco per il riso italiano. A Londra va l'8 per cento della produzione italiana di riso. Nel maggio 2020 il governo britannico ha pubblicato i dazi all'importazio-

ne dal resto del mondo, a eccezione di preferenze tariffarie o altri accordi commerciali, che si applicheranno dal primo gennaio 2021. L'UK ha fissato i dazi considerando un tasso di cambio convenzionale di 0,83687 con l'intento di fissarli al livello europeo. Per effet-

to del cambio reale, i dazi che si applicheranno al riso sono oggi leggermente inferiori ai livelli minimi ora applicati dall'UE. «Inoltre - conclude Francese - è necessario evitare che il prodotto importato nel Regno Unito a dazi inferiori possa essere riesportato dal Re-

gno Unito verso l'Unione Europea». Un accordo di libero scambio per i prodotti originari dei rispettivi Paesi consentirebbe di mantenere il nostro mercato evitando il rischio di triangolazioni. Sulla questione interviene anche Angelo Ciocca, eurodeputato in forza al-

la Lega. «È importante tutelare e garantire la continuità della partnership commerciale con il Regno Unito - aggiunge Ciocca - indispensabile per evitare una crisi del settore nel nostro Paese. Un'esigenza ancora più sentita a fronte delle recenti decisioni adottate dalla Commissione Europea, che continua a siglare accordi commerciali con i Paesi asiatici, mettendo a rischio le nostre varietà e non difendendo il Made in Italy. Per rendere tutto questo possibile è necessario stipulare dei solidi accordi commerciali con il partner inglese, affinché non soltanto il nostro riso continui ad essere esportato nel Regno Unito in esenzione dal pagamento di dazi, ma anche affinché questo stesso prodotto, una volta entrato nel Regno Unito a dazi inferiori, non venga poi riesportato verso l'Unione Europea, perdendo così l'indicazione del paese d'origine».



ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

